

JORGE LUIS BORGES

Sognare e scrivere
(Borges a Milano)

IL CLUB DI MILANO-SPIRALI

Sognare e scrivere
Testi tratti dall'opera di
Jorge Luis Borges, *Una vita di poesia* (Spirali, nuova ed. 2007)

Foto: Jorge Luis Borges ritratto a Milano 1985 (© TSR)

Formato e-book
ISBN 978-88-97618-10-2

Copyright by

©

Il Club di Milano

2013

www.ilclubdimilano.org - e-mail: ilclubmilano@gmail.com

“... si vantino altri delle pagine che hanno scritto; quanto a me, m’inorgogliscono quelle che ho letto. La mia lettura è molto più importante della mia scrittura”.

(in J. L. Borges, Una vita di poesia)



Il secondo rinascimento e il Ragnarök

Ragnarök è una parola islandese della mitologia scandinava; è stata tradotta in inglese *twilight of the gods*, in tedesco *Götterdämmerung* e in italiano è il “crepuscolo degli dèi”, e si riferisce a una sorta di apocalisse. Questa parola s’incontra nel più esteso poema *Edda maggiore* e nella breve esposizione, di Snorri Sturluson, *Edda minore* o prosaica. Significa qualcosa come l’apocalisse, con miti distinti, giacché si tratta della battaglia finale tra le forze del bene e le forze del male.

Si parla di mitologia germanica; alcuni giungono a parlare di mitologia tedesca, ma è scorretto: quello che rimane è la mitologia scandinava, salvata per noi dall’Islanda. Per questo io ho detto che l’Islanda è la memoria di Germania. Nel secolo XIII si salvò quella che non so se dire religione, o mitologia, scandinava, più o meno simile a quella che si professava nei Paesi Bassi, in Olanda, in Germania, in Inghilterra.

In inglese non rimane niente. Alcuni nomi di dèi: per esempio Woden, che è Odino, rimase in Wednesday, Thor rimase in Thursday; e sono per noi rispettivamente mercoledì, il giorno di Mercurio, e giovedì, il giorno di Giove. Ma niente di più.

Tra i molti miti si salvò il *Ragnarök* (v. Borges, *Ragnarök* in *El hacedor*, 1960), forse influenzato dall’*Apocalisse*, ma che ci mostra un’apocalisse distinta, con distinti nomi. E alla fine, dopo la distruzione del mondo, rimane sempre una certa speranza.

I due dèi principali sono Thor, che in inglese doveva essere Thunor, e Odino, che in sassone doveva essere Woden e in tedesco Wotan. E poi c’è Loki, che è il demonio, lo spirito del male.

Il ciclo si differenzia dall’*Apocalisse* cristiana per altri aspetti: per esempio, c’è un’imbarcazione, Naglfar, fatta con le unghie dei morti, e con la quale le forze del male attraversano l’arcobaleno e lo spezzano.

Però quello che più ci tocca in questa battaglia è che non esiste il libero arbitrio: tutto è stato già previsto. Per esempio è già noto che Odino affonderà la sua spada nella gola del lupo Fenrir, il male, e che il lupo farà tre passi e poi cadrà morto. Tutto sta scritto esattamente così da sempre, e si può ben dire che qui non si crede nel libero arbitrio, bensì in un destino prestabilito fino nei minimi dettagli. Gli eventi stanno scritti da qualche parte e gli dèi conoscono la sorte che devono subire e che devono accettare.

In quel poema non si parla degli uomini. È più terribile: si parla semplicemente della morte degli dèi, del bene e del male, però dopo, una volta distrutti gli dèi e gli uomini, sorge un’isola, e in

quell'isola giungono gli dèi e trovano i pezzi della scacchiera con cui giocavano prima; ossia, torna un'altra volta il mondo.

Questo ricordo di un antico poema scandinavo non è casuale, oggi che sentiamo quel medesimo timore di un crepuscolo, non degli dèi, che forse non esistono, bensì degli uomini. Tutti temiamo una terza guerra, che potrebbe essere il suicidio dell'umanità. L'umanità, e specialmente i politici, sono tanto insensati che il suicidio dell'umanità non è impossibile. Rimarrebbero Adamo e Eva, ma in un'altra comunità.

Ho menzionato gli scandinavi. Ora menzionerò Spinoza: disse che sappiamo e sentiamo di essere immortali. Spinoza pensava all'immortalità divina: una sostanza infinita dotata di infiniti attributi.

Però ciascuno di noi vive come se fosse immortale. Io personalmente vivo come se fossi immortale, anche se desidero... e a volte mi sento impaziente della morte. Però vivo verso il futuro, è l'unico modo di vivere. Frattanto possiamo organizzare il futuro: è questo che il congresso vuole fare.

Perché non organizzare il futuro? È un modo di dimenticare le miserie del presente, forse la mediocrità del presente.

Una difficoltà, essenziale, è il fatto che ignoriamo il presente. Per esempio, sappiamo qualcosa del passato, ma il presente è molto difficile, sopra tutto a causa dei giornali, che danno essenzialmente notizie frivole. Però chissà che il XXI secolo non possa sapere qualcosa del XX; noi ne sappiamo ben poco. Nel passato la gente si ignorava. Sceglierò un esempio molto evidente: Shakespeare e Cervantes sono morti nello stesso anno, il 1616; nessuno dei due aveva sentito parlare dell'altro.

Blake e De Quincey erano contemporanei; c'è soltanto un riferimento a Blake in De Quincey: lo chiama "the mad painter Blake", il pittore folle Blake, ma non dice niente di più. Come dire che, quando si parlerà della nostra epoca, quando si parlerà di grandi scrittori del XX secolo, si menzioneranno nomi che oggi nessuno di noi conosce.

Non so se ci sarà un secondo rinascimento. Se ci sarà, si distinguerà molto da quello che pensiamo, senza dubbio. Però ciò può applicarsi a ogni opera. Quello che uno si propone è il meno. Per esempio: io mi propongo un argomento, poi lo svolgo e, se il mio svolgimento somiglia all'argomento, il racconto è riuscito male. Di modo che, possiamo pensare molte cose sull'avvenire. Spengler credeva che sarebbe venuta la cultura delle steppe, una cultura religiosa; noi potremmo dire che verranno le scienze, gli strumenti. Non è impossibile. Tutto è possibile. Frattanto, conviene organizzare l'avvenire, anche se questo avvenire non somigliasse alla nostra previsione; in ogni caso è lodevole farlo, e tutti dobbiamo collaborare in questo compito. Quando un uomo e una donna generano un figlio, non sanno chi generano; possono generare Shakespeare, Macbeth, Caino: non è questo che importa. Nostro gradito dovere è organizzare l'avvenire, sapendo che sarà molto distinto, perché le epoche non si somigliano. Però io non posso parlare con autorevolezza, giacché sono carente di ogni senso storico. Forse il maggiore dei miei difetti è la carenza di senso storico.

Per esempio, io non posso pensare al medioevo; posso pensare alle mie remote origini, alla mia cultura gotica, alla *Divina Commedia*, alla *Chanson de Roland*, alle saghe. Non posso pensare al medioevo, non posso pensare nemmeno al barocco, però posso pensare alla musica di Vivaldi. Esempi concreti. Ma mi consolo pensando che un sommo filosofo come Schopenhauer non credeva nella storia. Ho studiato il tedesco per leggere in tedesco *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Schopenhauer diceva che cercare un senso nella storia è come cercare nelle

nuvole forme di leoni o di montagne. Uno le trova, quando le cerca, però sono arbitrarie. Vi faccio una confidenza: io vedo la storia come un lungo sogno, un lungo sogno arbitrario e, quello che forse è più strano, è che è un sogno che sogna se stesso. Un sogno senza sognatore. Forse questo mi allontana dal cristianesimo e mi avvicina al buddismo.

Mi capita lo stesso con la letteratura. Per esempio, prendo un'immagine, un'immagine qualsiasi: nessuno scende due volte nel medesimo fiume. Questo lo disse Eraclito di Efeso e Bergson lo ha ripetuto. Non credo nelle storie della letteratura; il movimento romantico non m'interessa, però m'interessano certe pagine di Novalis, questo sì. Credo negl'individui; credo che le società, le scuole, siano convenzioni della critica. E non sono neanche sicuro di credere negl'individui.

Walt Whitman disse: so pochissimo o niente sulla mia vita e per saperne qualcosa scrivo questi versi. E Victor Hugo disse la stessa cosa, con parole più memorabili: sono un uomo velato a me stesso, soltanto Dio sa il mio vero nome. Come dire che forse la credenza nell'individuo è fallace quanto la credenza nelle società, nei paesi, nelle epoche, nelle scuole. Che evidentemente è falsa.

Ho imparato dopo anni, dopo molti anni, che conviene che uno scrittore non intervenga nella sua opera; sopra tutto che non intervengano le sue opinioni: le sue opinioni si riferiscono a casi effimeri, e non importano. Penso... forse la cosa più sensata che ho detto sull'arte sono state quelle due parole del pittore americano Whistler, che disse "Art happens", l'arte succede, l'arte occorre. Dimentichiamo le radici, le scuole, le generazioni: tutto questo è vano. L'arte è un miracolo, un miracolo forse minimo ma frequente, e nel mio caso si dà in questo modo: sento all'improvviso che qualcosa sta per occorrermi e allora la mia anima, la mia coscienza, stanno in atteggiamento passivo, e aspetto, e qualcosa occorre, che può essere una favola. Di questa favola mi è dato vedere il principio e la fine, non quello che succede tra il punto di partenza e la meta: questo, devo scoprirlo io. Così come devo decidere l'epoca che conviene, la sintassi che conviene usare.

Credo che si debba diffidare delle teorie estetiche. Quando ero giovane, credevo, per esempio, che la metafora fosse l'elemento essenziale della poesia, o credevo, erroneamente, che il verso libero fosse più facile del verso classico. Ora tento d'intervenire il meno possibile nella mia opera scritta: lascio che tutto rimanga a carico di qualcosa che gli antichi chiamavano musa, gli ebrei *ruah*, spirito, e il poeta irlandese Yeats "la grande memoria", la memoria dei nostri maggiori, vale a dire la memoria del genere umano. Di fatto, ciò che la nostra fede o mitologia — per me è lo stesso — chiama subconscio. Ma io preferisco l'idea dello spirito: mi piace di più, anche se pare un po' ambiziosa. Quando lo spirito ci visita, allora riceviamo qualcosa. Quando non interveniamo troppo, quando non permettiamo che le nostre opinioni interferiscano, questo qualcosa può essere, se siamo felici, un sonetto, un haiku, un tanka o, nel mio caso, un *cuento*. Di altri generi non posso parlare; non posso parlare di romanzi perché ho letto pochi romanzi, all'infuori delle saghe, all'infuori di Conrad, all'infuori dei russi, all'infuori del *Don Chisciotte*.

Quanto alle teorie estetiche, mi domando: che teoria avevano gli indù, i persiani e gli arabi che scrissero una delle opere capitali della letteratura, *Le mille e una notte*? Evidentemente, nessuna. Si abbandonarono al piacere di raccontare. Credo che uno scrittore debba abbandonarsi al piacere di sognare, di scrivere; anche se ciò fosse imprudente. Però chissà che la massima felicità non sia la lettura. Una volta (v. *Un lector*, in *Elogio de la sombra*, 1969) ho scritto: si vantino altri delle pagine che hanno scritto; quanto a me, m'inorgogliscono quelle che ho letto. La mia lettura è molto più importante della mia scrittura. Questo è un assioma.



Io ho ottantaquattro anni: sono stanco di Borges

JEAN-TOUSSAINT DESANTI La questione che m'interessa in sommo grado è la questione dell'identità, la questione della ricerca dell'identità.

JORGE LUIS BORGES Io preferisco perdere l'identità: morire corpo e anima. Identità personale, no.

DESANTI Ah, no, ma, diciamo, un'identità culturale. L'identità del luogo.

BORGES No, no, peggio ancora! Non amo l'identità.

DESANTI Io non sono per l'universalismo astratto.

BORGES Io sono per la mia morte personale. Dopo di me il diluvio, no? Spero di morire, un po'. E poi, dopo, la storia continuerà: le sue guerre, le sue nazioni e le sue tradizioni.

DESANTI In ogni modo, è la nostra sorte comune. Ma non possiamo regolarci... e regolare i nostri rapporti su questo!

BORGES Ma se troviamo la speranza della morte, perché non goderne? Perché non pensare che saremo aboliti, annientati? È un godimento! Perché continuare? Io ho ottantaquattro anni: sono stanco di Borges. Come il resto della gente, evidentemente.

FERNANDO ARRABAL Non il resto della gente!

BORGES Un po' tutti.

DESANTI Per ritornare alla questione...

BORGES L'identità delle nazioni è forse insulsa quanto l'identità degli individui, no? Anche l'identità delle culture.

DESANTI Non ne sono persuaso.

BORGES Anch'io non sono sicuro di niente, ma bisogna discutere di alcune supposizioni. Come tutto quello che è un gioco, bisogna renderlo valido, no?

DESANTI Allora, giochiamo alla perdita dell'identità! Immaginiamo il gioco.

BORGES Nulla, zero. *Nada y nada!*

DESANTI Ho letto un libro in cui si diceva che in giapponese c'erano un luogo dell'essere e un luogo del nulla.

BORGES Allora io sono... o spero di essere presto nel luogo del nulla.

DESANTI Ma, se ho ben capito, il luogo del nulla è l'universalità astratta?

BORGES Allora siamo perduti! Le astrazioni sono molto pericolose!

DESANTI Eh, sì! Allora saremo fritti, come si suol dire.

BORGES Evidentemente. Ma io non posso proprio farci niente! E forse neanche Lei.

DESANTI Ma a proposito di signori ciarlieri...

BORGES Noi siamo soltanto signori ciarlieri... che si divertono a ciarlare... evidentemente, tutto questo è un gioco. Non siamo alla tavola rotonda di re Artù.

PUBBLICO Non è rotonda.

BORGES Ah, non è rotonda?

DESANTI Il Giappone di cui parliamo è un Giappone sognato! È un Giappone del tutto simbolico. Perché non lo conosciamo. Ma che cosa cerchiamo? Mi domando se, nonostante tutto, non stiamo cercando di ricostruire il Mediterraneo, se non stiamo pensando di ricostruirlo in un altro luogo. Intorno al Pacifico...

BORGES In un altro pianeta! Perché no?

DESANTI ... un luogo in cui si combinino tutte le differenze. Un luogo in cui ci siano al tempo stesso identità e differenza, e in cui si possa integrare...

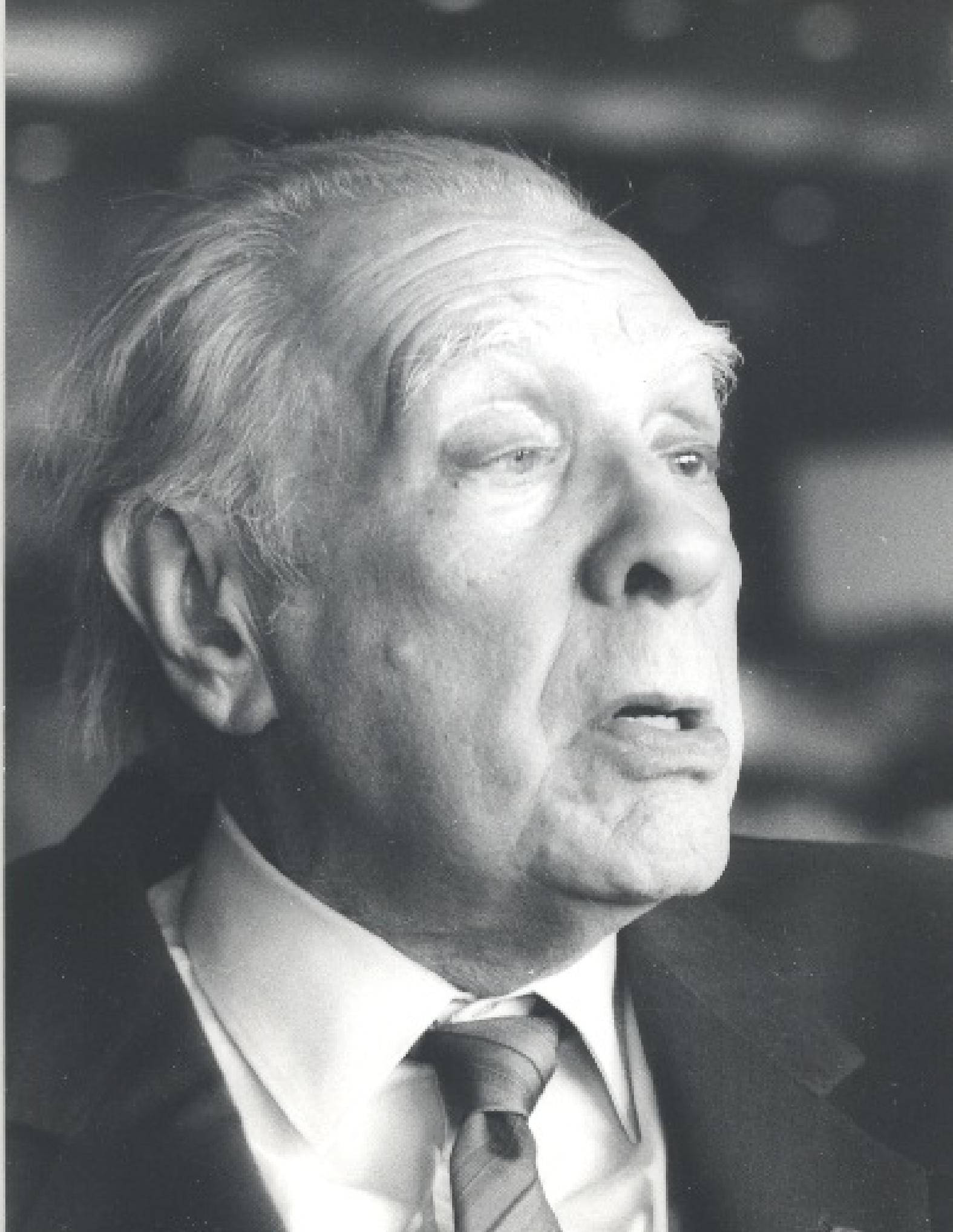
BORGES Un Mediterraneo. Lei pensa a Cartagine e a Roma. Gli egizi e i greci...

DESANTI La Grecia è talmente differente...

BORGES È abbastanza ricca, abbastanza varia per me.

Jean-Toussaint Desanti (Ajaccio, 1914 - Parigi, 2002), filosofo e intellettuale francese.

Fernando Arrabal (Melilla, Marocco, 1932), scrittore, poeta, commediografo. Vive a Parigi.



Dolce color d'oriental zaffiro

A me non interessano i movimenti letterari né le scuole, ma l'individuo. Non penso alla poesia in termini storici. La poesia mi tocca profondamente ma non mi do la pena di conoscere l'appartenenza di un autore a una scuola, né di ricollocarlo in questo o quel secolo. Se leggo la *Divina Commedia* non penso al medioevo, al XIII o al XIV secolo: penso a Virgilio, a Dante, a Brunetto Latini, a Paolo e Francesca, a Ulisse. Oggi prevale il punto di vista storico, ma io non ho il senso della storia. Schopenhauer, che per me è il più grande filosofo, diceva: cercare un senso nella storia è come guardare le nuvole; ci si vedono forme di leone, forme di montagne, forme di lago, di nave. Forme arbitrarie, come è arbitraria la storia. Considero la storia universale un lungo sogno. Ma è un sogno che non ha sognatore, un sogno che sogna se stesso, senza meta. Si può credere che io sia idealista, che non pensi alla materia ma allo spirito. Ma perché non pensare a un lungo sogno che si svolge attraverso i secoli?

Si può essere idealisti senza postulare un dio. A differenza di Berkeley, io credo che si possa sognare un sogno senza soggetto, così come si può dire, per esempio, “nevicata”, “piove”. Penso che a questo proposito il buddismo abbia la stessa idea. Per esempio si può essere buddisti e non avere nessuna mitologia, nessun dio. La scrittura, evidentemente, è un piacere. La letteratura non sempre è un piacere, sopra tutto per il lettore. Come si scrivono e si raccontano le cose? È un mistero. Quando si scrive si utilizzano dei simboli e i simboli sono compresi e ammessi. Secondo Walter Pater, “All art constantly aspires towards the condition of music”, tutta l'arte aspira costantemente alla condizione di musica. La musica è più semplice: il senso e la forma sono la stessa cosa. Anche la letteratura ha un senso, ma forse è meno importante della cadenza e della musica. In un verso, la cadenza è più importante del senso. Ogni lingua ha una sua cadenza. Ciò che è melodioso in una lingua non lo è in un'altra. Ciò che è significativo in una lingua può non esserlo in un'altra.

L'endecasillabo è stato inventato da Dante: anche se esisteva già prima, è stato Dante a dare forza all'endecasillabo. Quando si pensa a Dante, si pensa a dei personaggi o alla cadenza della sua lingua, al “dolce color d'oriental zaffiro” (*Purgatorio*, I, 13). La cadenza è più importante dello zaffiro e dell'Oriente.

Sono poco sensibile alla musica “musicale” ma sono molto sensibile alla musica “verbale”, la

musica che Bernard Shaw ha chiamato *word music*, la musica delle parole, in diverse lingue. Per esempio, quando ho imparato l'antico inglese, il sassone, sono stato sensibile a quella musica che è una musica piuttosto rude, guerresca, virile, sonora, radicalmente differente dalla musica dell'inglese e dell'irlandese. Ci sono cadenze differenti anche se le radici e le parole sono le stesse. Ho imparato anche il latino ma l'ho un po' dimenticato; ricordo qualche parola, qualche frase di Virgilio, di Seneca, di Tacito. Ho detto in una poesia che avere dimenticato il latino è già un possesso, che perfino averlo dimenticato è positivo. Ne resta sempre qualcosa. C'è una bella frase di Browning sul latino come lingua del marmo: "And marble's language, Latin pure, discreet". È vero. Forse si riferisce alla concisione della lingua latina.

Il latino è la lingua dell'astrazione. Per esempio, *Vaterland* suona molto germanico, corrisponde alla traduzione di "patria", terra dei padri.

Tutte le parole astratte vengono dal latino e sono metafore. Se per esempio parlo di "subconscio" si può pensare che la coscienza sia situata nello spazio, sia qualcosa che sta sotto, ma è falso, è una metafora. La si intende e la si accetta. Oppure la parola "rimorso"; il rimorso è qualcosa che torna a mordere: rimordere è una metafora. Ci sono lingue, per esempio da noi il guaraní, in cui non ci sono parole astratte. C'è anche il basco, per esempio, in cui non c'è la parola per "albero", ma occorre dire "pino", "abete"... C'è la parola *arbola*, tratta evidentemente dallo spagnolo *árbol*. I baschi sono gente molto semplice, come gli indiani guaraní da noi.

Temo che il male peggiore della nostra epoca siano i nazionalismi. Anche da noi, in Argentina: non abbiamo secoli di storia ma ci sono i nazionalisti. È ridicolo. Gli argentini sono nazionalisti, e non sanno neppure che cosa significhi essere argentini; è un mistero. Non abbiamo quasi tradizioni, la metà della popolazione di Buenos Aires è di origine italiana. Che cosa significa essere argentini? Per esempio, la musica che interessa adesso i giovani a Buenos Aires è il rock, non il rock degli Stati Uniti, ma il rock argentino. Così, si parla di football argentino, ma la parola "football" non è argentina, è inglese! Anche in Europa c'è il nazionalismo e c'è anche il razzismo. E perfino in Nordamerica i neri sono razzisti: *black is beautiful*, *black power*. Sono questi i discepoli di Hitler.

Può darsi che ci sia una concezione del razzismo differente fra i paesi protestanti e i paesi cattolici. Da noi non si pensava che il nero fosse straniero. I neri di Montevideo o di Buenos Aires non sanno neppure che i loro antenati erano schiavi: credono di essere nati lì, sono ben accettati. In Brasile, in Europa, negli Stati Uniti, ci sono molti neri. Quand'ero bambino la mia famiglia non era molto ricca: all'epoca della colonizzazione spagnola aveva solo sei schiavi; invece le famiglie ricche avevano da venti a trenta schiavi: cuoche, cameriere. Non lavoravano i campi, e così si sono costituiti eccellenti reggimenti di fanteria.

Ricordo mia nonna creola, la figlia di Suárez, che morì a Ginevra nel 1916 durante la prima guerra mondiale. Parlava a bassa voce e non si capiva quello che diceva. Ma alla fine lo si capì chiaramente: "Lasciatemi morire tranquilla, *carajo!*". *Carajo* è una parola molto forte, è il membro maschile. Lo diceva dolcemente. Furono le sue ultime parole. E tutti piangevano intorno a lei.

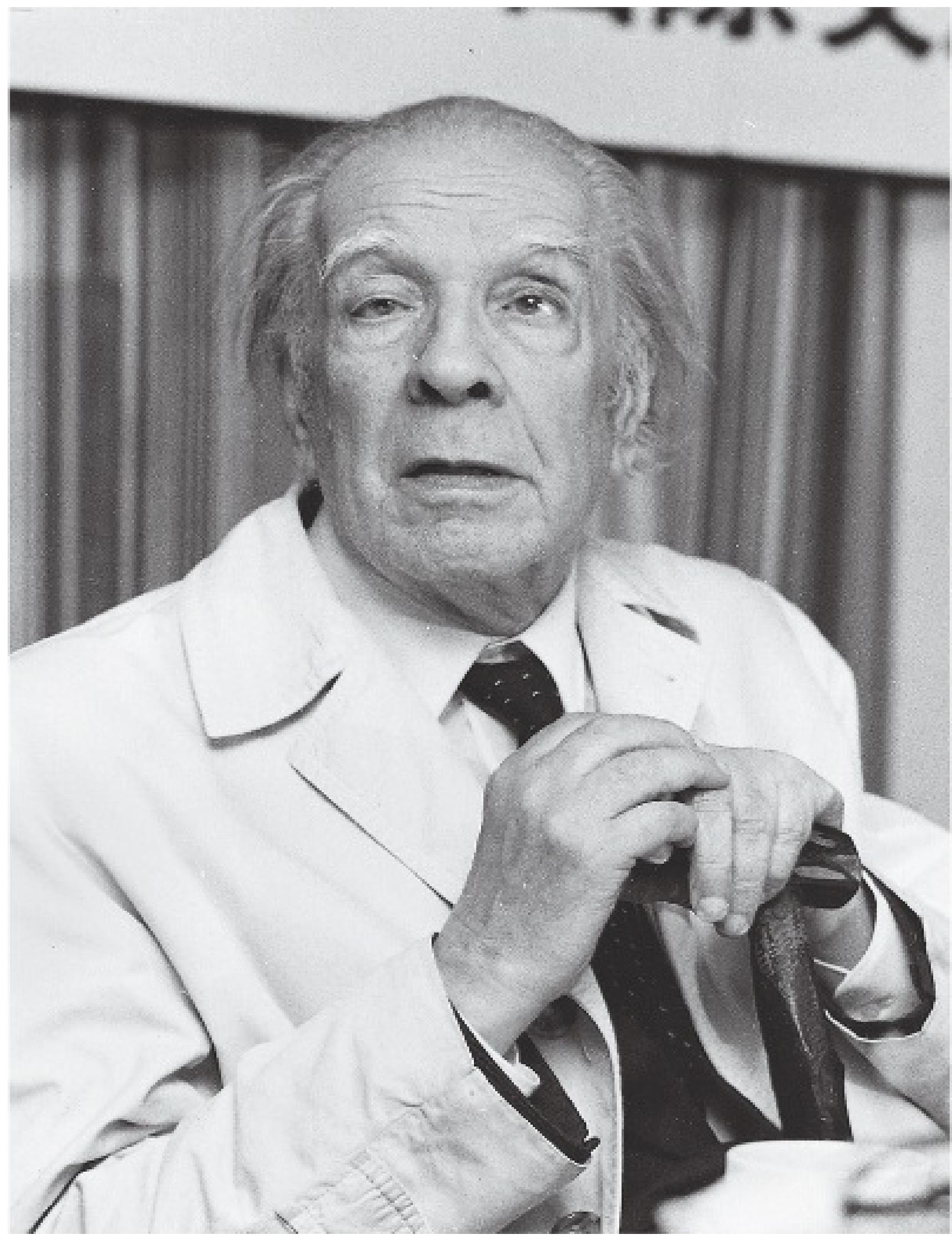
L'umanità è immortale, non l'individuo. Io non voglio essere immortale in quanto individuo. Ho vissuto molto e sono tanto stanco. Vorrei fermarmi e morire. Anche mio padre diceva: voglio morire corpo e anima, voglio morire interamente. Nella mia lunga vita ho assistito a cinque o sei agonie e

ciascuna volta il moribondo era molto impaziente di morire. L'ho constatato anche nella mia famiglia.

La poesia e l'arte non possono morire. Una volta a Buenos Aires mi hanno chiesto che cosa io pensi dei poeti contemporanei. E ho risposto: credo che Virgilio prometta bene, come esempio di poesia moderna; credo che quell'Omero non se la cavi male, di lui si potrà fare qualcosa di buono. Penso che la poesia non invecchi, che sia immortale.

Io ho molti progetti. Voglio fare un libro con Maria Kodama, un libro sui nostri viaggi, con testi e fotografie di Kodama e testi scritti da me. Il libro si chiamerà *Atlas* e andrà presto in stampa. Occorre che io aggiunga un capitolo sul nostro incontro e sul congresso di Tokio.

A proposito del secondo rinascimento penso che le cose che verranno saranno completamente differenti da quelle del primo rinascimento. Non si tratta di un ritorno. Quando verrà, quest'altra epoca sarà del tutto differente, non avrà nulla a che vedere con quello che crediamo. Ci sarà un altro senso della politica, della morte, del lusso e della scienza, e tutte queste cose saranno interessantissime. Ci saranno cose interessanti anche nella scienza.



Sognare e scrivere

Si attende da ciascuno di noi un atto di fede: l'avvenire dipende da noi, dalla nostra fede. Se pensiamo all'avvenire come *Ragnarök*, crepuscolo degli dèi, *twilight of the gods*, allora così sarà. Ma se abbiamo coraggio, speranza, allora l'avvenire dipende da noi. Non da tutti noi, bensì da ciascuno di noi. Non credo nelle società, non credo negli Stati. Sono forse parole necessarie, ma credo nell'individuo. L'individuo esiste, felicemente; ciascuno di noi c'è e l'avvenire, quella che in modo vago e ambizioso si chiama storia, dipende da ciascuno di noi. Per esempio, ho sempre saputo che sarei diventato un uomo di lettere; quello che scrivo, io non lo amo, ma altre persone lo hanno letto con generosità e lo hanno amato. Ho fatto di me questa strana cosa, un uomo di lettere, un uomo il cui destino è cambiare le sue emozioni in parole, scriverle, forse pensare non tanto al loro senso quanto alla loro cadenza, alla loro musica, alla loro suggestione, e creare sogni.

Oggi non so se ho il diritto di parlare di avvenire. Ho ottantacinque anni, sono cieco, non appartengo a nessun partito politico, ma stranamente, con grande sorpresa, trovo amici dappertutto. Forse è un po' vago parlare di un secondo rinascimento. Ma no, questo dipende da noi. Credo che l'avvenire dipenda da ciascuno di noi: è un atto di fede. Quanto a me, mi sono proposto questo atto di fede; quale altra cosa mi resta, se non sognare e scrivere? Niente altro. Non posso più leggere, era uno dei miei grandi piaceri. Ora no: la cecità m'impedisce di leggere. Ma continuo a scrivere, o piuttosto a dettare i miei sogni. So che se sono fedele ai miei sogni, allora sono un uomo etico. Quando scrivo, non amo quello che scrivo, ma se non scrivo mi sento in colpa, è come una mancanza di lealtà.

Per me l'etica è una delle cose più importanti, sopra tutto nel mio caso, il caso di un sognatore che deve essere fedele forse non alle proprie idee — le idee non hanno una grande importanza — ma ai propri sogni, che deve sognare sinceramente: vedo la letteratura come un sogno che venga diretto. Nel caso dello scrittore è più difficile. Perché nel caso della musica, la musica c'è: il fondo e la forma, la materia e ciò che si dice sono la stessa cosa. Ma non per lo scrittore: ci sono più cose, ci sono le limitazioni di ciascuna lingua. Il mio destino, evidentemente, è la lingua spagnola. Cerco di esprimermi in francese. So di farlo male. Quando penso all'italiano — devo molto all'Italia — so

che non è uno strumento per me. Lo ricevo con gratitudine. E gli devo tante cose. Per citare una sola opera: la *Divina Commedia*, che ho letto e riletto nelle differenti edizioni, forse una dozzina di volte, se non di più. Ho letto anche l'Ariosto, che vedo come una fontana di felicità e di gioia, e poi altri testi italiani, testi che ho ricevuto.

Ciò che per me è più importante è che qui mi sento attorniato dalla vostra amicizia, dalla vostra generosità: sono cose che si sentono. Credo che Locke non avesse ragione quando ha detto che la conoscenza ci giunge tramite i sensi. No, credo che tutto questo venga dopo. Prima si sentono la bontà, l'ostilità, l'indifferenza, l'amicizia e pure la bellezza. Si sentono non attraverso i sensi, ma a dispetto dei sensi.

Ben più facile sarebbe per me se mi aiutaste con le vostre domande.



Io non ho nessuna estetica

Il destino di un poeta è piuttosto curioso. Deve essere sensibile a ogni cosa, e poi è suo mestiere trasformare quelle cose in parole, e le parole evidentemente sono simboli un po' rozzi. La realtà è talmente ricca! Stevenson diceva che ciò che succede in cinque minuti oltrepassa tutti i vocabolari e tutte le immagini di Shakespeare. Credo che avesse ragione. La vita è talmente ricca! Vorrei ringraziare tutti. Per esempio, nonostante i miei scritti, mi trovo qui a Milano attorniato da amici, da quanti mi perdonano quello che ho scritto, tutti sono così buoni verso di me, specialmente Lei, Armando Verdiglione.

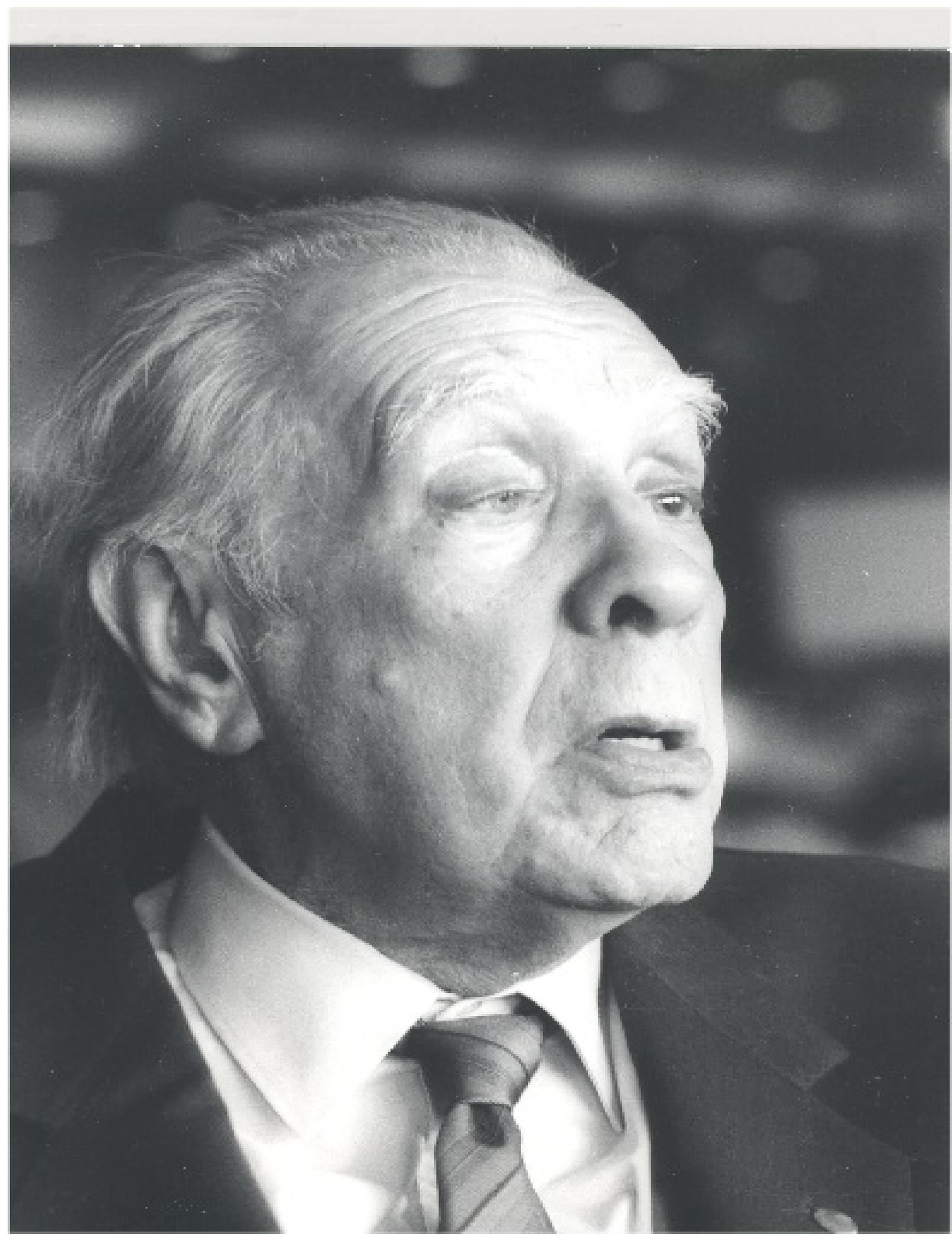
Non so che cosa significhi la mia opera. Non so se ho un'opera. Sono piuttosto frammenti, abbozzi in cui però la gente ha trovato qualcosa e in cui, forse, c'è veramente qualcosa, nonostante le mie intenzioni. Alla mia età sono giunto alla conclusione che sia meglio non avere un'estetica; ciascun tema esige infatti un'estetica particolare: ciascun tema ci dice se vuole essere scritto in prosa, in versi liberi alla maniera di Whitman, in versi classici o perfino in esametri alla maniera dei greci e dei latini. Ciascun tema ha la sua estetica e a tutt'oggi non ho nessuna estetica. Semplicemente attendo, e talora, di quando in quando, giunge qualcosa. "Art happens", come diceva Whistler. Vale a dire: non è una questione di intenzione o di estetica. Tutt'a un tratto so che qualcosa sta per giungere: questa cosa che giunge è un'idea. Per esempio, nel caso di una favola, l'idea che ricevo è l'inizio e la fine. Un punto. È tutto. A me spetta trovare quello che succede fra l'uno e l'altra. O, nel caso di una poesia, è forse una frase, una frase che non capisco tanto.

Cerco di non intervenire in quello che scrivo, giacché, se intervengo troppo, si guasta subito. Occorre forse che la poesia o la favola si trovi attraverso me o nonostante me. È questo il mio curioso destino; e, insomma, è stato un destino felice. Sto molto in ozio, per me la lettura è stata uno tra i piaceri più vivi; oggi mi è proibita, ma mi resta il ricordo dei libri che ho letto. E questo ricordo è pure un atto creatore. Generalmente, quando ci si ricorda qualcosa, lo si modifica. Lo scrittore ha dunque il curioso destino di ricevere. Oggi c'è una mitologia non troppo bella che parla dell'inconscio, ma preferisco le antiche mitologie che parlavano della musa o, meglio ancora, dello spirito. Perché non essere visitati dallo spirito? Di tanto in tanto capita a tutti, sopra tutto quando si è vissuto molto a lungo come me. Forse quattro o cinque volte nella mia vita ho ricevuto questa misteriosa visita e cerco di esserne degno scrivendo sempre per essere preparato a questa cosa che non capisco.

Non so che cosa significhi essere un poeta; io cerco di essere sensibile a ogni cosa, poi, dopo, redigo a modo mio. Oggi conosco — e quando ero giovane non conoscevo — i miei limiti. So per esempio che il vocabolario spagnolo è molto vasto, e molte parole mi sono proibite; ci sono parole che posso impiegare senza troppo pericolo, alcune metafore che ripeto. Saranno luoghi comuni, lo so. È meglio attenersi ai luoghi comuni, per esempio il tempo e il fiume, le stelle e gli occhi, le donne e i fiori, la vita e il sogno, la morte o l'atto di dormire: sono metafore essenziali, le sole che siano vere. Ma talora trovo metafore strane, per esempio sulla luna nel libro di Leopoldo Lugones (1874-1938) *Lunario sentimental*, o anche in un libro di letteratura persiana in cui la luna è lo specchio del tempo. Allora si pensa a questa cosa fragile, la luna, si pensa al tempo che è inesauribile, al tempo che scorre, e si vede che la luna è eterna quanto il tempo, in ogni caso, per noi.

Rammento un'altra curiosissima metafora intorno all'Himalaya di un poeta indù. Si potrebbe passare la vita a cercare immagini e non se ne troverebbero. Ma quell'immagine l'ho trovata in un solo poeta, in India, non so se sia una forma tradizionale o nuova, ma ha detto che l'Himalaya è la risata di Shiva: le terribili montagne sono la risata di un dio. Oppure quando Shakespeare parla di "milk of human kindness" (W. Shakespeare, *Macbeth*, I,V,18), il latte della bontà umana. Paragonare bontà umana e latte sembra molto facile, ma non è stato facile prima di Shakespeare e, dopo, lui l'ha già detto.

Io, continuo la mia vita che non capisco. Non tento di esprimermi. Non m'interessano la mia vita personale e nemmeno la politica. Ma credo che il solo modo di trovare una cosa sia non cercarla. Occorre che quella cosa cerchi voi e vi trovi. Dunque il poeta è essenzialmente passivo, riceve, ringrazia, poi fa del suo meglio per ridurre tutto questo in parole.



Il pessimismo non ha nessun valore

JACEK FUKSIEWICZ Buongiorno Jorge Luis Borges. Da quando Lei ha parlato al congresso di Tokio, crede che ci siamo avvicinati al secondo rinascimento?

JORGE LUIS BORGES Non so se si può organizzare una cosa come il rinascimento. Il rinascimento, forse, no. Ci sono buone intenzioni, evidentemente. Non so. Tutto è talmente difficile. Non sappiamo nemmeno chi sopravviverà e chi no. Ma, in ogni caso, la speranza è per noi un dovere. Si può soltanto sperare, si può soltanto aspettare. E cercare di fare del nostro meglio. È quello che io cerco di fare.

FUKSIEWICZ Questa speranza sul mondo, sullo sviluppo del mondo, Lei la conserva sempre o gli eventi intorno a noi La rendono piuttosto pessimista?

BORGES Oggi sarei piuttosto pessimista. Ma il pessimismo non ha nessun valore. È meglio essere ottimisti, anche se ci si sbaglia, no? La parola “ottimista” è stata inventata da Voltaire per burlarsi di Leibniz quando diceva che viviamo nel migliore dei mondi. Allora Voltaire ha detto “è un ottimista”. E poi, dopo, “pessimista” è stato il rovescio della parola. Ma è stato Voltaire a inventare questa parola, l’ottimismo, che oggi tutti impiegano. Nessuno sa di citare Voltaire, quando dice “ottimista”.

FUKSIEWICZ Con la Sua letteratura, con i Suoi scritti, che cosa ha voluto dare al mondo?

BORGES No, niente! Non ho mai pensato al lettore: scrivo per mio piacere, per intima necessità. Non ho mai pensato alla probabilità di essere letto. Ma ciò mi è capitato comunque.

FUKSIEWICZ Lei è considerato un saggio che può dare consigli.

BORGES Credo che si esageri. La mia biografia è pressoché incomprensibile per me. Sono uno scrittore, ossia un sognatore. Non penso alla pubblicità. Non so se i miei libri si vendono o no. Quando ho pubblicato un libro, cerco di dimenticarlo. A casa mia non ci sono né libri miei né libri su di me. D'altronde, sono trent'anni che non leggo nulla su di me. Hanno fatto un'intera biblioteca, ma, i miei libri, io li ignoro. Cerco di vivere verso l'avvenire, ossia di pensare al futuro e non al passato. Vendere libri interessa ai librai o agli editori, ma non a me personalmente. Io vivo un po' isolato: è piuttosto facile farlo, essendo cieco. Non ho letto un solo giornale in tutta la vita. E quello che si scrive su di me, lo leggevo quando ero giovane; allora sì, leggevo le critiche. Ma oggi, no: non so se uno dei miei libri sia stato criticato, censurato.

FUKSIEWICZ Lei si considera uno scrittore politico?

BORGES No, assolutamente no: non ho niente a che fare con la politica. Teoricamente sarei

anarchico, nel senso che vorrei un massimo di individui... anche cosmopoliti. No, non appartengo a nessun partito politico e non ho nessuna intenzione d'intervenire nella vita politica. Salvo nel caso in cui ci siano crimini, allora sì: il punto di vista etico è ciò che m'interessa.

FUKSIEWICZ Che cosa pensa del tema del congresso: la finanza, il denaro? Il denaro ha un'influenza benefica o nociva sulla scienza, sulla cultura e sulla struttura finanziaria?

BORGES Io me ne intendo pochissimo, ma è senza dubbio così. La scienza ha bisogno di denaro, come tutti. Io appartengo a una classe media. Io vivo in modo semplicissimo. E se viaggio, è perché m'invitano, altrimenti non potrei farlo. La dittatura, da noi... alla fine... può dare denaro agli editori, a chi ha le librerie; non agli scrittori, no. Anche nel mio caso, in cui si devono fare traduzioni in più lingue. Ci sono libri scritti da me che sono chiesti da una dozzina di case editrici. Tutto questo non arriva a me. Da noi ci sono tanti e tali intermediari che perfino chi si rassegna a scrivere su una rivista pornografica non ha a sufficienza per vivere. Ma in Europa, sì, credo che un uomo di lettere possa vivere della propria letteratura.

FUKSIEWICZ Se Lei disponesse di una considerevole somma di denaro, che cosa ne farebbe per la cultura? ha un progetto per il quale il denaro sarebbe necessario?

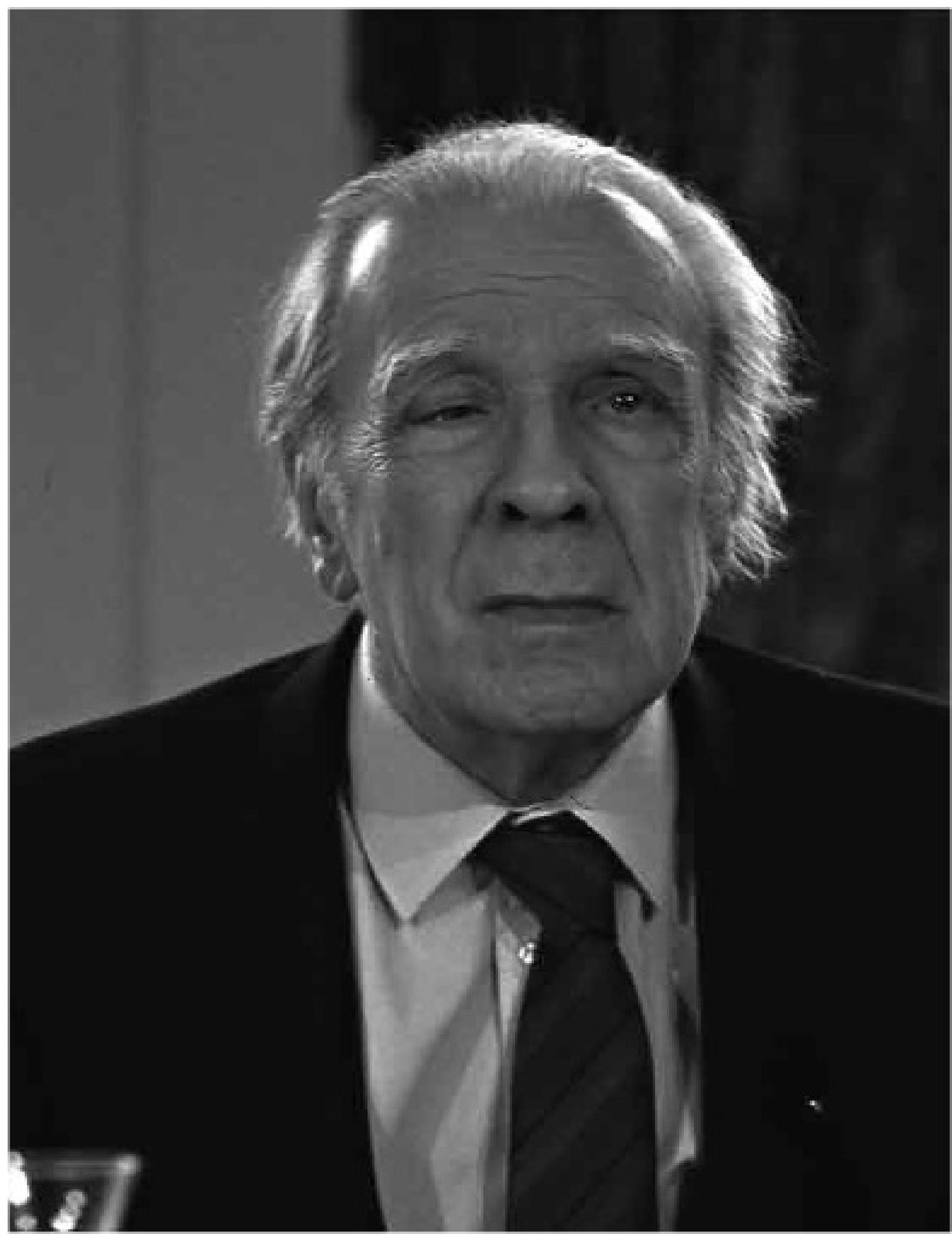
BORGES No, io sono un individuo... No, non ho progetti... sono utopici. Per vent'anni sono stato professore di letteratura inglese e americana. Poi ho tenuto conferenze di letteratura in Argentina, negli Stati Uniti e in altri paesi dell'America. Ma è tutto. Non ho progetti. In generale. Sono cose che non mi riguardano. Il mio compito è far sognare, scrivere e forse pubblicare, ma pubblicare non è importante. Importa sognare e scrivere. Allora mi sento giustificato. E poi importa leggere.

FUKSIEWICZ Allora forse Lei ha un consiglio da dare a quelli che hanno denaro, ai finanziari: che cosa possono fare per la cultura, con il denaro? o crede che il problema del denaro non sia importante per la cultura?

BORGES Senza dubbio lo è. Per esempio, se mi si chiede una conferenza: se è una scuola, allora lo faccio gratis, ma se è un'istituzione, se pagano per ascoltarmi, allora accetto, ne approfitto. Credo che sia importante che tutti abbiano l'abitudine alla lettura. Per un bambino essere circondato di libri è importantissimo. Incomincia con il leggere bazzecole e finirà con il leggere bei libri. Ma è importantissimo che gli si dia l'abitudine al libro. Anzitutto essere circondati di libri. Amare i libri. Anche se si incomincia amando delle incisioni, può essere l'inizio di qualcosa. Poi, dopo, si entra nei libri, allora è un mondo infinito... e bellissimo. È facile essere felici quando si ha l'abitudine alla lettura. Purtroppo ho perso la vista nel 1955: la lettura mi è proibita, quindi mi rassegnò a ascoltare quello che mi leggono e quello che scrivo.

FUKSIEWICZ Molte grazie, Jorge Luis Borges. Nella speranza di rivederLa al nostro prossimo congresso.

BORGES Ma anch'io spero di ritornare. Amo tanto l'Italia.



Biobibliografia essenziale

Jorge Francisco Isidoro Luis Borges Acevedo, noto come Jorge Luis Borges (Buenos Aires, 24 agosto 1899-Ginevra, 14 giugno 1986), scrittore, saggista, poeta, filosofo, traduttore, è tra i grandi protagonisti della letteratura del Novecento.

Nella sua famiglia si parla sia l'inglese, per via della nonna paterna Fanny Haslam Arnett, sia il castigliano. Georgie — così veniva chiamato in famiglia — impara prima l'inglese e poi il castigliano. Nella biblioteca del padre Guillermo, avvocato e scrittore, legge Stevenson, *Le mille e una notte*, Poe, Hawthorne. A sette anni, scrive in inglese un riassunto della mitologia greca. A otto anni scrive *La visiera fatal*, ispirato a un episodio del Don Chisciotte. A nove, traduce dall'inglese *Il principe felice* di Oscar Wilde. Nel 1914, il padre decide di trascorrere alcuni anni in Europa con la famiglia. A causa della guerra, sono costretti a fermarsi a Ginevra, dove Jorge frequenta il Liceo "Calvin".

Al Liceo "Calvin", Borges impara il latino e il francese, incomincia a studiare il tedesco e, successivamente, a leggere filosofi come Stirner, Schopenhauer, Nietzsche. Nel 1919 la famiglia Borges si trasferisce per un anno in Spagna. A Madrid, Jorge incontra lo scrittore ebreo spagnolo Rafael Cansinos e frequenta il suo circolo letterario ultraista.

Nel 1921 i Borges ritornano a Buenos Aires. In questi anni, Jorge Luis pubblica tre libri di poesia e quattro saggi e svolge attività di redattore di riviste e di collaboratore nonché di traduttore di autori inglesi e americani. Nel 1938 legge la *Divina commedia* e l'*Orlando Furioso*. Negli anni quaranta, pubblica i suoi primi grandi libri, *Ficciones* (1944) e *El Aleph* (1949), che vengono resi noti al pubblico europeo attraverso la pubblicazione della loro traduzione in francese nella collana di Gallimard "La croix du Sud", diretta da Roger Caillois. *Ficciones* esce anche in Italia, nel 1955, tradotto da Franco Lucentini.

È presidente della Società argentina degli Scrittori (1950-1953), che resiste al regime di Peron e fu poi costretta a chiudere. Caduto Peron, nel 1955, Borges viene nominato direttore della Biblioteca Nazionale e, nel 1956, professore di letteratura inglese alla facoltà di lettere e filosofia di Buenos Aires. Numerosissimi i premi e le lauree honoris causa ricevute negli anni: il premio nazionale di letteratura (1956), il "Premio Internazionale degli Editori" ex aequo con Samuel Beckett (1961), la laurea honoris causa dell'Università di Oxford (1969), la "Legion d'onore" della Repubblica francese (1983), la laurea honoris causa dell'Università "La Sapienza" di Roma (1984). Spicca, tra i tanti riconoscimenti, l'assenza non ancora motivata del riconoscimento del premio Nobel. Nel 1985, Borges ha tenuto per alcune settimane una serie di lezioni straordinarie alla [Villa](#)

[San Carlo Borromeo a Senago](#), sede della Fondazione Armando Verdiglione, che sono state pubblicate nel libro [Una vita di poesia](#) (Spirali, 1986, 2007). I testi pubblicati in questo e-book sono tratti da questo volume.

Il Club di Milano
[Catalogo 2012-2013](#)

[Intexio e-book](#)

- 0. San Carlo Borromeo, *La preghiera e il suo modo. Istruzioni sull'orazione 1571-1582*, ISBN 9788897618058
- 1. San Carlo Borromeo, *L'oralità, la narrazione, la comunicazione. Instructiones prædicationes, 1575*, ISBN 9788897618065
- 2. *La nobiltà borromea esposta in un sontuoso apparato...* (Milano 1718), ISBN 9788897618089
- 3. Fabiola Giancotti, *Index dell'Opera Borromeo. Glossario e dizionario della lingua di san Carlo*, ISBN 9788897618072
- 4. San Carlo Borromeo, *Aforismi 1561-1584*, con ill., ISBN 9788897618003
- 5. San Carlo Borromeo, *I Santi di Milano*, con ill., ISBN 9788897618034
- 6. San Carlo Borromeo, *O città di Milano...*, con ill., ISBN 9788897618119
- 7. Saint Charles Borromeo, *Aphorisms 1561-1584*, with works by twentieth century artists, ISBN 9788897618133

[Ritratti a Milano e-book](#)

- 1. Eugène Ionesco, *Perché scrivo?*, con ill., ISBN 9788897618010
- 2. Jorge Luis Borges, *Sognare e scrivere*, con ill., ISBN 9788897618102
- 3. Fernando Arrabal, ... *E misero le manette ai fiori*, con ill., ISBN 9788897618140
- 4. Bella Achmadulina, *La fiaba della Pioggia*, con ill., ISBN 9788897618164
- 5. Aleksandr Kušner, *L'uomo con la rosa*, con ill., ISBN 9788897618188
- 6. Elie Wiesel, *Rabbi Pinhas di Korets ovvero la saggezza hassidica*, con ill., ISBN 9788897618201
- 7. Eugène Ionesco, *Orifiamma*, con ill., ISBN 9788897618225

Il Club di Milano audio

– Fabiola Giancotti, *Il romanzo di san Carlo Borromeo. Le opere e i giorni di un intellettuale milanese*, con le voci di Elda Olivieri, Giorgio Bonino, Claudio Moneta, regia Roberto Musacci (audio digitale mp3, 5h 40'), ISBN 9788897618096

In libreria

– Fabiola Giancotti, *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010* (Il Club di Milano-Spirali, 2010), ISBN 9788877708922

– San Carlo Borromeo, *La preghiera e il suo modo. Istruzioni sull'orazione. 1571-1582* (collana Il colore della voce 0), brossura, pp. 68, ill. / Fabiola Giancotti, *Il romanzo di san Carlo Borromeo. Le opere e i giorni di un intellettuale milanese*, CD Audio mp3 (In cofanetto, Il Club di Milano-Jolly Master, 2011), ISBN 9788897618041

Prossimamente

– *San Carlo Borromeo. Giornale di viaggio. Milano 1565-1584*. HD, 40'. *Un film di Fabiola Giancotti. Testi: Carlo Borromeo, Fabiola Giancotti. Musiche originali: Franco Frassinetti. Montaggio: Leonardo Zanoni. Audio: Roberto Musacci.* (DVD Video, Il Club di Milano-Jolly Master, 2012).

EX LIBRIS



Αριστοτέλης

guido busso | guido busso |